Anno 2. Torino, Venerdì 22 giugno 1849. Num. 146

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbnonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 GIUGNO

ANCORA DELLA PACE

In mezzo della tempesta che ci rugge d'intorno, e da cui può da un istante all'altro scaturire la scintilla che accenda la guerra generale, abbiam detto ripetutamente essere follia gettarsi nel campo delle trattative diplomatiche per sciogliere un problema la cui ultima parola sta ancora chiusa nell'avvenire. Ci si è fatto osservare per una parte con tutta l'audacia, non sappiamo se della disperazione o della poca intelligenza, che la guerra dal canto nostro era ormai impossibile, e per l'altra con una forte apparenza di ragione che, venendoci ora le sollecitazioni dal canto dell'Austria, saria paruto grave sconvenienza non approfittare di quell'arrendevolezza, con che il nemico ci si presenta la prima volta in un modo ben singolare. E sia così. Vengasi adunque alla conclusione della pace.

Ma quale va ad esserne il risultato? La risposta a siffatta domanda, in che stanno chiuse le sorti di gran parte d'Italia, dipende dal modo con che può essere stata posta la questione dal nostro gabinetto. Noi cercheremo ancor oggi di farvi sopra alcune osservazioni. — Il governo piemontese, se non vuole rovinare affatto un edifizio innalzato con tanti sacrifici, e che nell'ordine morale è indestruttibile, se non vuole compromettere per sempre l'avvenire della dinastia e del paese che rappresenta, se non vuole insomma erigere un'opera sulla sabbia che domani un buffo di vento abbia a rovesciare, debbe avanti tutto eliminare affatto i preliminari d'un armistizio che la nazione concorde maledisse, e per cui è solo impegnata la parola d'un potere irresponsabile. Là entro sta l'abnegazione d'un principio che un governo italiano non può fare senza suicidarsi, sta la vergogna d'un popolo che questo non vorrebbe ad ogni costo subire a lungo, sta la rivoluzione permanente.

Base adunque di serie trattattive, che siensi imprese ad assicurare una possibile tranquillità alla terra lombardo-piemontese, vuol essere quel principio istesso che ci moveva alla guerra. Far sempre causa nostra quella della Lombardia, guarentire spezialmente le sorti di quella immensa emigrazione, che non trova nella storia italiana raffronti, debb' essere il primo intento. E a Venezia conviene pur volgere gli sguardi, a quella invitta eroina dell' Adriatico, a cui tante promesse andammo facendo nei giorni delle forti speranze e a cui poi, sia vergogna o viltà, mancammo financo di quei soccorsi, ai quali si crederebbe tenuto un semplice privato. Giova non dimenticarsi mai che le sorti del Piemonte dal 22 marzo 1848 si vincolarono irremissibilmente con quelle del Lombardo-Veneto; che però sempre quando un moto sorga in questo, troverà costantemente in quello un' eco. E moti ve ne saranno ognora, quando quel popolo che ha sentito di essere degno di libertà, lo si volesse costringere ancora al regno dell' arbitrio e della forza. Non ci dissimuliamo che anche con concessioni di libertà interiori non si potrà certo domare il sentimento invincibile dell' indipendenza; ma ora si tratta di procurare che questo non si traduca disperatamente ogni giorno in sommosse che divorano la vita e dei popoli e dei governi. Un dì o l'altro esso dovrà avere il suo pieno trionfo, e l'Austria lo debbe sapere troppo bene; ma ora è a veder modo che non si faccia un' arma omicida per tutti.

Sappiamo benissimo che v'ha una classe fra noi, la quale vuol ridurre tutta la quistione ad una cifra, e che perciò temendo che le guarentigie, le quali hannosi a richiedere pei lombardo-veneti, costino di troppo, va svergognatamente dicendo che la giornata di Novara ha scavato un' abisso fra di loro e noi, e che ora non vuolsi trattare che di noi. Ma vi ha sana politica che consigli a porgere orecchio a questa sorta di gente non usa a misurare l'avvenire oltre al dì in che vive, e simile allo stolto avaro che per non ispendere il centinaio di franchi a riattare la propria casa si espone a gettarne poi le migliaia quando la sia rovinata od a restarne anche vittima?

Messa adunque la questione nei veri termini, in che l'ha collocata la rivoluzione armata, nasce l'altra difficilissima: l'Austria chiederà di stringere una lega siccome suggello della pace. Nelle presenti condizioni il Piemonte non può stare assolutamente isolato, senza ridursi ad una nullità spregievole in tempo di calma, e ad essere un miserabile balocco in tempi di guerra. Le potenze d'altronde hanno interesse a farnelo un qualche cosa, perocchè esso è la chiave del teatro d'ogni guerra che si combatta nella penisola. Ma gettarsi coll' Austria, la quale lo ridurrebbe a vassallaggio, sarebbe un voler rinnegare quel principio, che, abbiam detto, vuol essere base perpetua della nostra politica, un disconoscere l'opera della rivoluzione; il che varrebbe quanto dire un gettare un' abisso fra popolo e governo e un preparare un'avvenire di sangue, in che non sarebbe certo il governo che canterebbe vittoria. Sorta la necessità di collegarsi ad una potenza, gli occhi si rivolgono naturalmente a Francia. Sappiamo che questa respinse non ha molto alcune profferte del nostro gabinetto: ma più non le rigetterebbe all'avvenire.

Non volle acconsentire qualche settimana fa a stringere alleanza con noi, perchè, paurosa di quanto possa parer minaccia di guerra, credette che un suo intervento armato nel golfo della Spezia e al di quà dell' Alpi non fosse una disfida. Cattiva ragione invero, ma pur sola che nell' onore della Francia possa prodursi. Ma quando si tratti di guarentire più saldamente quella pace, ch' essa mostra d'amare tanto, o d'altronde d'abbandonare un paese, cui la vincolano pure sì forti interessi, ad una lega austriaca, puossi ritenere per certo che non esiterà più un' istante.

Ella sa troppo bene che il Piemonte debb' essere l'antiguardo contro l' Austria. Pertanto nel mentre che il gabinetto nostro coltiva le trattative col plenipotenziario di questa, se non vuole poi essere colto a sorpresa, non debbe stare inoperoso verso del gabinetto francese. E quando si presenti al parlamento, se vuole poter dire con maggior coraggio d'avere promosso una pace *onorevole*, faccia di tenere dall' una mano il trattato di questa, dall'altra un trattato con Francia.

Dopo esposte queste osservazioni generali, ne corre al labbro spontanea la domanda: a che punto oggi ne siamo? Difficile il rispondervi, quando le tenebre della diplomazia involgono cupamente ogni passo che si faccia. Ma se giudichiamo da quanto si conosce apertamente, temiamo che già nel preludio delle trattative i nostri ministri o siano stati fatti zimbello dell' astuzia tedesca o per una servilità che non avrebbe nome, abbiano voluto porgere alle pretese del vincitore un' arra delle loro umili intenzioni. Nell' un caso però e nell' altro si mostrerebbero bene indegni di quell' assunto che, secondo noi, loro debbe incombere nella presente vertenza. Veniamo al fatto. Per un sentimento, che noi volevamo attribuire ad un nobile orgoglio, siccome condizione irremissibile alla ripresa del negoziare diplomatico s'è detto che il nostro gabinetto impose l'evacuazione preventiva d'Alessandria. E si fece veramente. Ma in nome di Dio! qual seguito ebbe quest' avvenimento, del quale si volle menare tanto vampo? L'occupazione di Valenza. Ci abbiamo guadagnato? Ne giudichino anche i più semplici. Una guernigione austriaca in Alessandria era una vergogna, ma non un pericolo. Erano tre mila soldati chiusi fra una popolazione che li odiava mortalmente ed una guernigione che li avversava, in una valle circondata dai nostri corpi e non più in comunicazione diretta colla loro armata. A Valenza punto strategico il più importante fra il campo di occupazione austriaca ed Alessandria, siccome quello che domina la vallata del Po e quella del Tanaro e che presenta sulla riva di quel fiume una fortissima testa di ponte, stava dei nostri una guernigione di circa due mila uomini.

Ora si tolgono i tre mila tedeschi occupanti la prima nostra rocca, però assai più esposti che nocivi; ma per ricollocarli in una posizione donde possono minacciarci ad ogni istante, e per togliere di mano al nostro esercito la chiave della strada che mena ad Alessandria ed a Casale. Essi pertanto ci han guadagnato tre mila uomini da mettere in azione quando lor giovi, un punto strategico importantissimo, ed hanno ancor meglio soddisfatto al loro amor proprio d'umiliarci. Coll'occupazione di Valenza oltre la vergogna ci hanno imposto un pericolo.

Ora il ministero, quando s'allegrava così cordialmente che la sua prima pretesa fosse ascoltata, ha ponderato tutte queste conseguenze? N'era esso, prima che si compiesse l'evacuazione d'Alessandria, conscio o non? Se no, toccherebbe l'estremo del ridicolo, poichè avrebbe solo oggi incominciato a conoscere la tattica e la buona fede dell'Austria. Se sì, per una stolta condiscendenza avrebbe ingannato tristamente il paese assai più che già colla cessione di Alessandria.

Quando adunque l'occupazione di Valenza avesse ad essere il preambolo delle ultime trattative, quale sarebbe il risultato della pace che n'uscirebbe? Il paese avrebbe a dire: Ebbi un governo o stolto o traditore.

Ministri, vogliate pensare a questa conclusione. Un popolo che ha stima di sè potrebbe tollerarne silenzioso le conseguenze?

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

Da due giorni la stampa periodica di Parigi sembra avere scosso il profondo letargo in cui avealo gettato l'infelice esito della dimostrazione della montagna. Il dolore della sconfitta e l'insulto schifoso dei giornali reazionari provocarono quegli altri che non sono affatto venduti al governo a riprendere l'opposizione. Così l'abuso della vittoria incitò alla vendetta e rese la prima più aborrita e mal sicura.

Prima a rilevarsi fu la *Presse;* il *National* tenne dietro, e gli altri in seguito si misero per la medesima via. La *Presse*, che sotto Luigi Filippo aveva preconizzato la rivoluzione di febbraio, che spodestò Cavaignac sostenendo Bonaparte, che predisse finalmente all'attuale ministero tutti i mali cui or ora a mala pena sfuggì, e quelli ai quali va incontro, non si è lasciata sgomentire dallo stato d'assedio e dall'atto brutale con cui il governo sospese la pubblicazione dei fogli più progressisti, o tacciati di socialismo. Girardin, sebbene si mostrasse talvolta troppo favorevole alle potenze assolute, stette sempre per la libertà del paese e la sostenne in qualunque incontro. Ecco ora in qual modo combatte nella *Presse* la reazione che va operando il governo

Ripetendo al ministero francese che la limitazione della libertà era un'utopia la quale non recava altro frutto che una permanente agitazione, dice che il governo non può sospendere, nè sopprimere il diritto d'unione sancito dall'art. 8 della costituzione. E si appoggia su ciò che la soppressione non impedirà di prolungare indefinitamente ciò che si credeva stabilire soltanto a tempo. Quindi pone il dilemma, o questo diritto di riunione può essere sottoposto a regola o no. Se no, ciò che è impossibile oggi lo sarà egualmente da qui ad un anno; se sì, perchè e cosa s' aspetta a farlo? Quando si avrà occasione più propizia?

Quando si potrà avere una maggioranza più compatta, più decisa, più considerevole? s'abbia almeno la franchezza » l'articolo della *Presse* termina dicendo « di confessare che non si è presentata una legge per limitare il diritto di unione essendo riconosciuta l'insufficienza d'ogni disposizione legislativa per quanto possa essere rigorosa. »

« Ebbene ciò che è vero pel diritto di riunione non lo è meno per la libertà della stampa. Saranno vani tutti gli sforzi, tutti i tentativi che adoperasi a *contenerla* quand'anche si mettesse in opera perfin la censura.

« Ecco la via nella quale siamo incamminati a gran passo! Si vuol questo? La quistione sta tra la paura e la libertà: sagrificheremo quindi la libertà alla paura o la paura alla libertà?

Mostra quindi che tutto si collega in un sistema e che il principio della sospensione estendendosi di mano in mano condurrà ad una dittatura di polizia. Precipitandosi in quell'abisso che ingoiò l'impero, la ristorazione, e la monarchia del 1830, il governo francese incorrerà la stessa sorte.

Il *National* spiegandosi ancor più chiaramente, se è possibile, sulla politica adottata dal governo, in un articolo intitolato l'*ordine democratico* sostiene, che l'ordine ottenuto colla resistenza e colla compressione può essere una tregua passaggera nelle agitazioni presenti, ma che suscita indubbiamente la rivoluzione nell'avvenire. Persiste quindi a sostenere quei principii che aveva preso a difendere prima che i recenti rovesci mettessero il partito repubblicano in una situazione novella.

« All'esterno, egli dice, si va operando così fatalmente e con altrettanta legalità quel che si fece da noi. Un movimento irresistibile trascina i popoli a questa doppia meta: riordinamento dell'Europa in nazionalità indipendenti: ricostruzione delle nazionalità sulla base alla sovranità popolare. »

« All'interno ciò che si è compiuto interamente nella sfera politica, nella sfera del diritto, vuolsi ottenere nella sfera sociale, nella sfera degli interessi. Per dirlo con altre parole, deve cessare la discordanza irragionevole che sussiste tra la nostra legge politica e il nostro codice economico e la trasformazione della prima chiama come necessaria conseguenza e come adempimento la trasformazione del secondo. Il popolo sovrano per diritto politico, schiavo in forza delle sue condizioni economiche trovasi posto in uno stato così contradditorio che sembra il suo diritto essere null'altro che un insulto alla sua miseria. Questo contrasto tra la potenza che gli accorda la legge e le sofferenze che gli vengono imposte da un imperfetto ordine economico, non è altro che un pericolo di più per la società, e bisogna porvi un termine se si vuole fuggire il pericolo di complicazioni più gravi. »

« Da questi due grandi fatti interni ed esterni noi deriviamo la politica generale della repubblica; all'estero politica di pace, di simpatia, di aiuto perfino in certi casi richiesti dal nostro interesse e dall'onor nostro al movimento democratico; all'interno politica deliberata, franca ed ardita delle riforme sociali. A questo doppio patto: si otterrà prosperità e grandezza; senza di esso lotte, fazioni, ondeggiamenti perpetui tra la reazione e la rivoluzione.

« Ecco perchè combattiamo sì caldamente il sistema di reazione, che svia la nostra politica al di dentro e al di fuori, per la quale mentre all'estero si vuol arrestare il movimento democratico si proscrive all'interno il progresso politico e sociale.

« Non vi sarà ordine in Europa che riconoscendo e accettando il diritto democratico, nè si avrà pace in Francia che col favorire lo sviluppo di questo diritto. »

Il *Crédit* combatte a vicenda tanto quelli che vogliono tutto conservare, quanto quelli che vogliono tutto distruggere; egli è contrario a chi vorrebbe condannare la comunione sociale all'immobilità, ad a chi vorrebbe sottoporla ad un progresso irregolare, senza base ed appoggio nella natura umana.

« A sentire gli organi del partito della repressione, scrive il *Crédit*, nulla sarebbe sì semplice e facile quanto lo ristabilir l'ordine nella società. Una rapida e sapiente occupazione militare, che non lasci all'insurrezione terreno da svilupparsi, pel primo giorno; nella dimane lo stato d'assedio, la soppressione della libertà della stampa e del diritto di riunione; i processi politici, i rigori salutari, e l'ordine regnerà per sempre nella città e nello stato.

« A qual grado bisogna dunque che il senso delle cose morali sia cancellato nel nostro paese, perchè, dopo tante e sì dolorose sperienze, debbansi ancora seriamente confutare sì grossolani sofismi?

« La coscienza umana ha sete di giustizia; finchè questa nozione divina non è attuata nell'ordine sociale, per quanto il comporta l'infermità della nostra natura, ferve negli animi una sorda rivolta che tosto o tardi si traduce nei fatti. Sarebbe insensato il disconoscerlo: l'indebolimento delle idee religiose scavò ne' cuori un profondo abisso. Perchè mai, or son due secoli, in una società materialmente assai più miserabile della nostra, il principio del potere era generalmente accettato, perchè non udivasi mai parlare de' desideri ardenti e della rivolta della miseria che ora scuote le fondamenta delle società europee? perchè il povero avea una speranza, e la sofferenza quotidiana era da lui reputata il prezzo della felicità eterna, perchè la religione gli faceva travedere, nella lontananza misteriosa di un'altra vita, il giorno della suprema giustizia, in cui Lazzaro, accolto in seno d'Abramo, udirebbe salire fino a lui i gemiti del cattivo ricco, implorando invano una gocciola d'acqua per estinguere il fuoco della giustizia eterna ».

Queste osservazioni non mancano di giustezza; ma confessiamo pure che non solo nel cuore del misero v'ha difetto di rassegnazione e di speranza, ma nella società stessa v'ha ingiustizia e mal volere ne'governi.

Il *Temps* scruta le cause dello stato permanente di rivoluzione in cui si dibatte la Francia, e de'mezzi a cui si dee ricorrere per iniziare un'era di progresso regolare e pacifico. Egli non trova niuno capace a governare la società, fra i diversi partiti che si combattono fra loro. Il partito socialista, quello della resistenza, e quello *della discussione*, messo fuori dal signor Girardin, sono da lui giudicati incapaci di chiudere l'era della rivoluzione.

I fatti provano pur troppo la verità delle asserzioni del *Temps*. Il partito della repressione l'abbiamo veduto all'opera: esso compromise colle sue improntitudini l'ordine e la quiete e spinse i cittadini alla sommossa: i socialisti rovinerebbero la società andando in traccia d'un avvenire impossibile, e volendo d'un tratto mutare l'ordinamento attuale.

Le loro utopie sono un impedimento al progressivo sviluppo delle riforme, di cui tutti sentono il bisogno, e che alcuni vorrebbero differire ad altri tempi, perchè temono ogni movimento ed ogni riforma.

Il partito che Girardin vorrebbe capitanare apre esso pure una larga via alla rivoluzione. Che cosa resta dunque a fare per ordinare la Francia? Togliere la libertà per serbare la vita? Questo sarebbe il desiderio dell'*Opinion Publique*, e di molti altri giornali non meno di lei avidi di monarchia e di vita apatica. Ma ogni attentato alla libertà è un nuovo fomite di sconvolgimenti. Solo dal sincero esercizio della libertà e delle regolari riforme economiche, può scaturire l'ordine e consolidarsi la tranquillità pubblica. Fuori di questa strada non v'ha che errore e perdizione.

I COMMISSARI STRAORDINARII

per le provincie.

Da fonte indubitabile ci venne fatto di sapere che uno dei tre commissari ministeriali, spediti nelle provincie, coll'apparente scopo di rivedere le liste elettorali, si fece a richiedere l'avvocato fiscale d'una delle precipue città d'una circolare da dirigersi a tutti i giudici di mandamento, perchè da essi venga in qualche modo raddrizzata la pubblica opinione sul conto degli attuali nostri reggitori. Quel magistrato giudiziario è troppo conscio della propria dignità, perchè potesse aderire a siffatto invito, il quale avea tutta l'apparenza di venire *ab alto*.

Da Alessandria ci si scrisse che il commissario fece ben altro che attenersi alle liste degli elettori. Là è al sindaco che si rivolsero le insinuazioni. — Da Saluzzo e da Alba lettere di persone gravi ci parlavano dell'influenza che ad ogni modo il commissario voleva esercitarvi sempre tutta in pro' del presente ministero. E da tutte queste città ci veniva pur detto nello stesso tempo quale fosse lo spirito d'opposizione, che lo stesso mandatario pinelliano deve avere rilevato.

Noi, che troppo bene conosciamo l'indole e il desiderii del ministero, non potemmo un'istante dubitare della verità dei fatti che i nostri amici venivano rivelandoci. Ciò non era che una pura conferma del concetto che n'avemmo sempre. Però apparendoci siccome una nuova immoralità, la quale poteva produrre tristi effetti sulle popolazioni, vi protestavamo contro vigorosamente. Quando la lettera d'un giudice di mandamento, noto per la sua integrità di carattere e pel suo amore alla causa italiana ci porgeva una novella prova, che l'immoralità giungeva al colmo. Allora declinavamo dei nomi.

Nel num. 136 scrivevamo che il commissario Castelli « giunto nella provincia d'Alba e trovando, come « già in altre, un vivo spirito di opposizione, credè « dover pure ricorrere all'influenza delle autorità « locali. Si sa, continuavamo, che i giudici per abitudini « antiche possono assai presso dei parroci e dei « sindaci. Indurli ad una propaganda de'principii pi« nelliani non è cosa tanto facile, perchè i più hanno « compreso essere assai meglio per loro, nella qualità « di magistrati, tenersi estranei alle influenze politi« che. I presidenti dei tribunali e gli avvocati fiscali « che potrebbero far loro sentire una parola autore« vole, paiono compenetrati del medesimo sentimento. « Eppure occorre far qualche cosa, pensa il commis« sario già primo ufficiale di polizia. Se la via del « consiglio non giova, valga quella dell'intimidazione. « Come adunque usavasi ancora fan due anni, quando « il comandante militare e quello dei carabinieri erano « le sole fonti attingibili di tutte le informazioni, esso « si fa a interrogare il luogotenente di questi sulla « condotta e sul carattere dei giudici. Che non po« trebbe sovente sull'animo di questi il pensiero di « un'accusa che venga da un carabiniere? Noi ab« biamo fra le mani una lettera di protesta del giu« dice di Santo Stefano Belbo, il quale sa di essere « stato accusato presso il commissario pinelliano ap« punto dal comandante dei carabinieri della soppres« sione di una contravvenzione fatta al capo manda« mento (!!). L'egregio avvocato Fantini è troppo se« curo della propria coscienza per isgomentarsi di « questo carico a suo danno, e per giammai inchi« narsi ad un atto qualunque di servilità al potere « esecutivo. In tale caso però faranno tutti i suoi « colleghi altrettanto? Noi appena osiamo sperarlo: « ma il commissario del ministero non ci può cre« dere. »

Questo noi scrivevamo dietro l'esposizione di tanti fatti che ci venivano narrati da persone degnissime di fede, e più dietro la lettera dell'avv. Fantini, che or crediamo opportuno di qui riferire:

Santo Stefano Belbo, l'8 giugno 1849.

Egregio Signore,

L'ispettore straordinario sig. Castelli, trovandosi in Alba pel suo ufficio, venne, ed è ciò a mia precisa contezza, a raccogliere dal luogotenente dei carabinieri reali a carico mio l'appostami accusa della soppressione di una contravvenzione dal brigadiere fatta in odio di certa ostessa Pugno. Se il sig. Castelli fosse un uomo di legge, prima di accettare un'incriminazione di tal fatta contro una persona rivestita di pubblico carattere, avrebbe dovuto comprendere che, ancorchè un giudice volesse sopprimere un verbale di contravvenzione non lo potrebbe, stante l'invio che fa il verbalizzante d'altro consimile verbale ai suoi superiori, o quanto meno accertarsi se vera fosse l'accusa, ovvero l'effetto di privati risentimenti del brigadiere che ingannava il luogotenente dell'arma accusatore o relatore. Avrebbe dalla semplice ispezione delle carte e sentenza emanata in detta causa a chiaroveggenza conosciuto, che non solo il giudice aveva fatto il suo dovere, ma che anzi l'aveva fatto benissimo, ed in conformità della legge, e ad un tempo avrebbe scoperto che la fragilità umana alligna pur anche nell'*arma*, del di cui onore anzichè della giustizia mostrossi tanto geloso il sig. luogotenente della stazione d'Alba, ed il suddetto sig. Castelli, al segno di deferire pienamente ai detti del brigadiere a pregiudizio della stima di un'onorata persona. Avrebbe insomma (poichè credo che l'uffizio del sig. ispettore sia di sorvegliare alle cose compromettenti l'ordine pubblico) riconosciuto la necessità di inculcare agli ufficiali di polizia maggior vigilanza nell'interno del paese da qualche tempo a questa parte turbato da pochi audaci libertini con notturne affissioni di anonimi intaccanti con laide ingiurie or l'una or l'altra persona.

Ma il sig. Castelli non badò a tante inezie, prese l'accusa ed issofatto la comunicò a chi di ragione.

All'oggetto impertanto di allontanare ogni sinistra impressione che un tale fatto travisato possa per avventura aver ingenerato nell'animo di chicchessia, ed evitarmi alle volte una di quelle impensate *oblique*, che da qualche tempo a questa parte pare abbiano preso il posto alle linee *rette*, ed eziandio per norma del sig. ispettore e delli *inspetti*;

Io prego la S. V. Chiar.ma ad aver la gentilezza di inserire la presente mia nel riputatissimo di lei giornale, pel quale favore le anticipo li miei distinti ringraziamenti.

Ho l'onore di essere colla massima considerazione

Della S. V. Chiar.ma

Dev.mo ed obblig.mo servo

Avv. Gio. Fantini

Giudice del mandamento di S. Stefano Belbo.

Da questa anche ai meno veggenti apparisce se noi ci sbagliavamo nelle nostre induzioni. Nostro dovere era il patrocinare l'indipendenza di un magistrato, il quale correva pericolo di sottostare all'accusa d'un carabiniere (!!!) fatta a tale che in buona regola non può essere in verun modo suo superiore: e lo facemmo. Ora il commissario Castelli trova alcun che a ridire alle nostre parole e ci risponde colla seguente lettera. I nostri lettori la leggano ponderatamente, veggano se quel tenersi in sui generali sia un rispondere direttamente od un negare il fatto addotto a comprovare le nostre asserzioni. Noi vogliamo credere che il sig. Castelli, da uomo onorato com'è, stima compiere la sua missione con tutta la dilicatezza; ma finché i fatti stanno, noi li produciamo perchè l'opinione pubblica ne pronunzi il suo giudizio. Dopo d'aver riportato la parte succitata dell'articolo, ecco dunque quanto ci risponde il sig. commissario Castelli:

« Sarebbe invero opera altamente immorale quella che il precitato di lei giornale attribuisce ai commissarii del Re e a me in particolare; e perciò appunto importa assaissimo al decoro del governo e all' onor mio, che i fatti non veri siano smentiti e che chi ha abusata la libera stampa per metterne i depositarii del potere in mala voce ne faccia onorevole ammenda nel modo dalla legge stabilita.

« Or siccome è contrario al vero che nella provincia di Alba nè in altre io abbia trovato « un vivo spirito di opposizione » siccome non sussiste assolutamente che io dovessi ricorrere nè che mi sia proposto di ricorrere « alla influenza delle autorità locali » siccome lungi dal desiderare disapproverebbe anzi il governo che i magistrati si prestassero « ad influenze politiche » nè quindi poteva io credere che per questo rispetto occorresse « far qualche cosa » e tanto meno « far uso del consiglio » nè del turpe spediente « dell' intimidazione » così è falso del pari che io abbia nell' intendimento attribuitomi tenuti i modi che mi si appongono per chiarire la condotta « e il carattere dei giudici. »

« La missione, sig. Gerente, che ho accettato dal governo è nobile, ed ho la coscienza di esercitarla nel modo che conviensi a chi appartiene da diciotto anni alla magistratura, e sa di non avervi mai apportato macchia veruna.

« Protesto quindi altamente contro tutte le surriferite allegazioni del di lei giornale ecc. »

Bisogna pur dire che i colori nazionali sono lo spauracchio di molti, pei quali l'Italia stà tutta nel loro borsellino, o nell' impiego che coprono. Il sig. cav. Ricciocchi pare uno di costoro, almeno se giudicar dobbiamo dal seguente fatto. Fra gli arrestati nella dimostrazione della sera del 9 corrente, vi fu un certo sig. Giuseppe Radice, lombardo, ordinanza del professore Antonio Fossati, maggiore dei volontari studenti. Benchè persona pacifica, pure essendosi trovato insieme agli altri non potè fuggire dalle mani dei pretoriani e fu condotto in carcere. Il sig. Lorenzo Cora, libraio, informato che il Radice era stato incarcerato, si recò dal questore sig. Luisia, per dargliene informazioni, e chiedere venisse mandato fuori di prigione. Ma guardate che stranezza! Il sig. Cora avea il berretto da guardia nazionale coi tre colori. Il sig. cav. Ricciocchi non se n'era accorto che tardi: ma è meglio tardi che mai. Infatti squadrato il Cora da capo a piedi, prese a fiscaleggiarlo colla scaltrezza d'un' inquisitore, osservandogli che il suo berretto non era da piemontese, ch'egli doveva essere lombardo, e che non avrebbe mancato di farne rapporto al generale della Guardia Nazionale.

Vedete buon senso! Il sig. Cora si limitò a rispondergli esser esso italiano e voler portare i tre colori nel suo berretto, senza che altri debba rimproverarnelo. E perciocchè il diverbio si prolungava, il sig. Ricciocchi, con un cipiglio alquanto brusco, impose al Cora di andarsene. Esso ubbidì, perchè la prudenza l'esigeva. Ma appena uscito, scrisse al ministro di grazia e giustizia, chiedendo soddisfazione dell' insulto avuto. L' uffizio di sicurezza pubblica dipendendo dal ministero degl' interni, il sig. Demargherita lo invitò a rivolgersi a ser Pinelli. Il che egli fece tosto. Ora sapete che cosa il ministro dell' interno fecegli rispondere dal suo primo ufficiale? Che sebbene disapprovasse il procedere del sig. Ricciocchi, non vi vedeva alcuna ragione di fargliene rimprovero, perchè alla fine non v'ha alcun male nelle interrogazioni fattegli sul berretto che esso avea in capo. Non vi par bella questa risposta?

Ma bella o brutta, questo poco c'importa: quello che c' importa si è d'avvertire i lettori che avessero i tre colori nel loro berretto, o sul cappello, di celarli quando passano davanti al cav. Ricciocchi, perchè quella vista lo spaventerebbe troppo.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 17 *giugno*. Nè ieri nè oggi non vi fu seduta, sebbene l'assemblea sia tuttora in permanenza. Non si conosce la ragione per cui ieri fu sospeso il corso delle sedute. Alcuni vogliono che sia per dar tempo alle passioni di calmarsi ed a' rappresentanti di riposarsi; i maligni invece dicono essere la ragione assai più seria, e che la discordia sia entrata nel campo de' trionfatori all'occasione degli affari d' Italia, su cui il governo dovea essere interpellato in seduta pubblica. Per differire questa manifestazione che lo turbava, ed aver campo di mettere in armonia tutti i membri della maggioranza, il gabinetto pensò di far differire la seduta a lunedì.

Ieri fu negli uffizi esaminata la legge sui clubi. Si annunzia una legge draconiana sul diritto d'associazione. Il signor Barrot, generale in capo della campagna de' banchetti nel 1847, sarebbe diventato il più acerrimo nemico delle riunioni politiche. Quest'è progresso!

Come il messaggio avea annunziato, il ministro di giustizia diresse al presidente della repubblica due rapporti, che hanno per iscopo di preparare due principali riforme. L'una riflette l'istituzione della giustizia gratuita pei poveri, ad imitazione dell' uffizio dell'avvocato de' poveri sapientemente eretto in Piemonte: l' altra concerne la riforma della legislazione ipotecaria Se il governo si mette nella via delle riforme è ancora in grado di migliorar la situazione della Francia, ma la prima riforma, a cui dovrebbe accingersi, sarebbe quella dell'abbandono del sistema di repressione da lui finora seguito.

Gli arresti continuarono, sebbene in minor numero de' giorni precedenti. Furono presi quelli che aveano insultato e lacerati gli abiti del ministro Lacrosse. Furono scoperti alcuni depositi d' armi. Il governo informato che i sergenti Boichot e Rattier tenevano una corrispondenza assai attiva con un detenuto a Santa Pelagia, inviò un commissario di polizia a sequestrare le lettere. Esso ne aveva già due nelle mani, quando un altro prigioniero gliele afferrò e le distrusse masticandole.

Nelle campagne vi ha molto mal umore: il socialismo vi fece immensi progressi. In alcune città gli operai si astengono dal lavorare.

Dicesi che Ledru-Rollin sia fuggito in Inghilterra.

I giornali socialisti e montagnardi che infastidivano un poco il governo furono sospesi, ed il generale Changarnier incaricato di occuparne militarmente gli uffizi. Il governo non potrebbe a più chiare note manifestare la sua debolezza ed i suoi timori.

Il generale Changarnier fu di nuovo rivestito del comando della guardia nazionale della Senna, *finchè Parigi sia tranquilla*. Questo non è poco e tuttavia non basta ancora a certuni. A cagion d' esempio, il conte di Montalembert doloroso di veder di quando in quando sospeso l' art. 67 della legge sulla guardia nazionale, che interdice l'unione del comando supremo della guardia nazionale con un servizio attivo nell' esercito, ha presentato una proposizione tendente a far abrogare quell' articolo.

INGHILTERRA

LONDRA, 15 *giugno*. Hamilton il povero pazzo che spinto da miseria o da vanità sparò addosso alla regina un colpo di pistola venne condannato a sette anni di deportazione nelle colonie. Prima di pubblicare la sentenza il magistrato che presiedeva all' udienza volse una lunga diceria al delinquente dalla quale rilevasi con certezza che questo ultimo non poteva avere intenzione di far del male alla regina poichè l' arma non era caricata a palla.

In una delle ultime sedute della camera dei comuni il sig. Hume chiese a lord Palmerston se poteva comunicare agli uffici della camera tutte le comunicazioni scambiate tra la Francia e l'Inghilterra intorno alla spedizione di Roma. Lord Palmerston rispose che comunicherebbe gli atti che ebbero luogo tra il ministero inglese e il nuncio pontificio. Riguardo alle note scambiate tra il governo francese e quello della regina parve prudente a lord Palmerston, in vista dello stato attuale di Francia di tenerle segrete, e di lasciare al gabinetto francese la cura di spiegare la propria condotta.

Ad onta di tutti i provvedimenti del governo la miseria dell' Irlanda va giornalmente crescendo. Dappertutto mancano i viveri, è fallita ogni industria e macra il commercio: per tale modo che rilevasi da documenti officiali come gli abitanti di alcune provincie non ebbero durante lo scorso inverno altro nutrimento che pane fatto colle ghiande e le radici, ed ora si nutrono quasi unicamente di erbe e di scorza d' alberi.

Nella camera dei comuni il sig. Scrope domandò al governo se aveva preso in contemplazione il fatto risultante da una pubblicazione ufficiale *che 15m. contadini in una sola unione erano stati cacciati dai loro poveri tuguri nei quali ingannando col sonno la fame solevano passare la notte.* Ciò avviene perchè i padroni o gli intendenti dei terreni su cui s' innalzano queste povere capanne le abbrucciano o le abbattono, mentre coloro che vi si ricoverano trovansi assenti in cerca di cibo: i disgraziati al loro ritorno vedendo distrutto l' asilo sono costretti a cercarne altrove ramingando traverso i campi. Quest' atto barbaro chiamasi *evizione* e succede con tanta frequenza che nei *primi tre mesi* del 1849 fu eseguito in 4,407 casi a danno di più che 20m. persone.

Sir Robert Peel invitò la camera a manifestare altamente la sua indignazione contro questa barbarie, sperando con questo mezzo di mettere un freno ai *landlords* che di solito la commettono. Il trovato del ministro anzicchè riescire efficace si conosce a prima vista affatto insufficiente. I landlords costretti a pagare la tassa anche per tutti i loro affittaiuoli che sono impotenti a soddisfarla sono obbligati a scacciarli violentemente onde sottrarsi alle gravezze che torrebbero a lungo andare alle loro famiglie perfino l' ultimo pezzo di pane.

Scrivesi da Dublino il 10 giugno esser stata sospesa la partenza del *Presidente* nave destinata al trasporto di Smith O'Brien e dei suoi compagni condannati ad essere trasportati nell' Australia. Essi vennero sbarcati sebbene già vicini a partire e ricondotti nelle carceri ove erano stati dapprima. Smith O' Brien, protestò contro la commutazione della pena di morte, sostenendo colla scorta del diritto e di alcuni fatti precedenti che la regina in caso di alto tradimento non aveva facoltà di modificare la pena. Benchè i compagni di Smith O' Brien non s' associassero a questa protesta, si credette di sospendere ogni esecuzione finchè non si fosse sentito l'avviso del consiglio privato. Quando il richiamo di Smith O' Brien fosse riconosciuto giusto egli non sarebbe appiccato, ma si dilazionerebbe indefinitamente l' esecuzione della pena capitale.

AUSTRIA.

Da un rapporto di Gratz del 12 corrente alle 3 pomeridiane udivansi delle fucilate nei dintorni di Bruck. Ritenevasi uno scontro degli avamposti di quelle parti cogli ussari disertati ed in cammino per rientrare in Ungheria. Sembra trattarsi in quest' incontro d'una terza divisione di quei disertori, i quali se circostanze particolarmente favorevoli non cospirano ad avvantaggiarli, cadranno nei lacci della giustizia come gli altri.

PRUSSIA

BERLINO, 13 *giugno*. La fretta con cui si fanno le leggi, le espone ad oscurità e dubbiezze, che sovente i governi trovansi non poco impacciati a risolvere. Egli è così che la costituzione dei tre regni, pubblicata a Berlino avea de' paragrafi sì incerti che il gabinetto Brandebourg videsi costretto a pubblicare *una nuova ed ultima interpretazione autentica*.

Secondo questa interpretazione, il capo dell' impero esercita il voto per le leggi ordinarie, in comune col collegio dei principi, ove, malgrado la sua presidenza, egli è *primus inter pares* e nulla di più, di maniera che può accadere ch' egli debba fare eseguire una legge, a cui è contrario. Inoltre, seconde la costituzione progettata, lo Zollverein abbraccierà tutto il territorio dell' impero.

La futura dieta sarà convocata per fissare la costituzione di accordo coi governi, ma essa non può modificarla. O l'adotta o la rigetta. Continue note scambia la Prussia col potere centrale di Francoforte. Esse non ci insegnano nulla di nuovo. Già si sapeva che l' arciduca ed il ministero non hanno molta voglia di cedere alle voglie di Federico Gugliemo.

Il soccorso prestato dalla Prussia al re di Baviera ed al granduca di Baden, non fu domandato che in virtù de' trattati del 1815. La Baviera avea chiesta la Prussia che occupasse soltanto la fortezza federale di Landau, ma sull' osservazione fatta dalla Prussia che per soffocare l' insurrezione badese bisognava in prima occupare il palatinato, la Baviera vi aderì.

Oggi furono confiscate le carte del sig. Goedsche, redattore dell' appendice della *Nuova Gazzetta di Prussia*. Corse voce che fra esse siano stati ritrovati de' documenti inventati contro Waldeck ed altre persone eminenti incarcerate nel mese di maggio, ad istigazione di quel giornale; il quale fa a Berlino l' uffizio che la defunta *Nazione* faceva a Torino, quello cioè di denunziare ed accusare.

Stassera una turba immensa di popolo era accorsa nel giardino di Kroll per assistere alla ascensione di un gigantesco areostatico dell' inglese Coxwell, quando il general Wrangel s' avvisò di proibire a Coxwell quell'ascensione appoggiandosi alla ragione che il numero degli spettatori dava luogo ad inquietudini.

Quell' ordine severo poteva avere serie conseguenze. Il popolo e le truppe si azzuffarono, e poco mancò che non ne succedesse una mischia non lieve.

Alcuni giornali parlano di una nota austriaca contro l' intervento della Prussia nell' Alemagna meridionale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Leggiamo nel *Costituzionale*: Abbiamo sott'occhio una corrispondenza di Napoli del 12, la quale ci porta una certa rassicurazione contro il dubbio che si era sparso colà di vedere menomato lo statuto; forse, dice il corrispondente, il vero interesse di re Ferdinando è conservarlo nella sua identità.

Altra di Napoli ci annunzia probabile la partenza del granduca per il giorno 18; noi riproduciamo la notizia senza nostra responsabilità.

STATI ROMANI.

Oudinot medesimo non ha potuto negare ai romani il vanto di combattere eroicamente; solo collo sprezzo di tutta la leggerezza francese dice *ceci c'est de la folie*. Ebbene quel popolo, che s'accende per modo dell'amore della sua patria, che il suo entusiasmo paia toccare fino alla pazzia, la posterità, volendo esser giusta, benedirà coi nomi più cari; e dirà *vigliacco* il capitano di quell'altro che tutto il suo valore ripone nel numero e nella più eletta qualità delle forze, che a soddisfare un meschino amor proprio non ha ribrezzo di assassinare una popolazione, cui esso riconosce la più degna di libertà, e di bombardare quella città che fu la culla della civiltà europea, che a farsi bello di prigioni di guerra va arrestando tutti i poveri contadini ed i pastori che nelle campagne romane capitano fra le mani dei suoi cosacchi. Ecco esempi di grandezza civile, davanti cui la nazione francese, se ha ancora senso di generosità, debbe inclinarsi ammirata:

« Colomba Antonietti, di Fuligno, seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di linea, dividendo con lui le fatiche ed i pericoli, le lunghe marcie ed il fuoco nemico.

« Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti, altamente italiani, pugnò come uomo, anzi come eroe, nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna del suo cugino, il colonnello Luigi Masi.

« Ieri, 13 giugno, si trovava presso alle mura di S. Pancrazio, minacciate dal cannone francese. Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca, e gli altri oggetti per riparare alla breccia: una palla di cannone la colse nel fianco. Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando *Viva l'Italia*, novella Gildippe della nostra sublime Epopea!

« Francesi! *Se gl'italiani non si battono*, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome e al valore romano.

« Fate fuoco, barbari, ma inchinatevi! »

— Registriamo con un tremito d'ammirazione i seguenti tratti che troviamo narrati nel *Monitore* e nell' *Avvenire*:

Una bomba è venuta a cadere stamattina sopra il palazzo Spada. Il sergente Vigile Montesanti che quivi trovavasi è tosto accorso insieme con i suoi compagni di guardia, e ne ha tolto

la miccia tuttora accesa, impedendone lo scoppio. Quantunque noi siamo abituati alle prove di coraggio che in tanti incontri ha dato il corpo dei vigili; pure vogliamo render noto questo atto d'intrepidezza del Montesanti e dei suoi compagni, e tributar loro quella lode che a buon diritto si meritano.

— Sono dieci giorni e dieci notti che Roma è bombardata! Abbiamo ventisei spedali succursali rigurgitanti di feriti. Non cessa però la pietà e lo zelo dei cittadini. Ogni casa di suo volere si trasforma in spedale. Allorchè passa su di una barella un ferito, corrono alla porta le donne, e pregando chiedono l'onore di ricevere in casa quel prode che cadde combattendo per la patria.

Oh quanti belli esempi di carità patria, di zelo italiano. La storia non li tacerà. Allorchè a squadre di venti o trenta individui marciamo armati di fucile onde correre in aiuto a un qualche punto brecciato, dai balconi delle case non si odono che queste parole: « Correte fratelli salvateci! Non temete la « morte: non vi aspettiamo più, ma non vi dimenticheremo. « Se vivrete noi siam vostre, se cadrete, lo straniero passerà pei nostri freddi cadaveri.

La moglie dell'avvocato Pastori, vedendo passare il marito ferito e moribondo, prendeva il figlio di quattro anni fra le braccia, ed accorrendo incontro allo sposo, gli diceva: « Io non « piango la tua perdita, perchè prima di me avevi una patria. « Addio! Io corro a mostrare al figlio nostro da chi e dove fu ucciso il padre suo. »

Di fatti portò il figlio sul quinto bastione Vaticano, e gli fece giurare......

Disgraziatamente un pezzo di granata ferì anche lei, ma mi si dice leggermente.

Allorchè i feriti vanno allo spedale, la prima loro domanda è questa: « Quando sarò in grado di tornare a battermi? — Non spira uno senza il grido sulle labbra di *Viva l' Italia*! Tutte le giovanette delle più comode famiglie non si arrestano nè dì nè notte dal vegliare alla cura dei feriti.

Continue sono le nostre sortite, le quali quasi sempre hanno esito vantaggioso.

Ieri trenta giovani studenti di legge ebbero cuore, armati di solo fucile, di andare ad assalire gli avamposti nemici. Di questi trentasette soli tornarono, e feriti. Gli altri tornarono in grembo al Dio dei forti. Il sangue di questi generosi non fu gettato indarno; recarono molto vantaggio alla posizione nostra del *Vascello* poichè distrussero il Covone di approccio appiccandovi il fuoco.

Cinque volte già i nemici hanno provato a scalare le mura, e cinque volte sono stati respinti. Due pezzi da 80 trasportati da Civitavecchia battono le mura, ma sono ribattuti: le bombe sono quelle di 36: circa altri 40 pezzi ci battono continuamente.

Da ieri (11 giugno) alle 5 pomeridiane il fuoco si è impegnato da ambe le parti. Sono attualmente le 2 pomeridiane del 12, e il fragore della moschetteria, della mitraglia e delle bombe non si arresta ancora. Il cannone non ha cessato un momento.

I francesi ci hanno tolto l'acqua di Bracciano; ci hanno seccato quattro mulini: ci hanno distrutto i ponti di comunicazione. i ponti di pietra nella campagna: guasto ed arso quasi tutto il suburbano. Mai non si vide gente lavorare più allegramente alla propria rovina. Pei lavori tengono i forzati che hanno tolto dalla Darsena di Civitavecchia, e che hanno sferrati. Figurati qual divertimento per l'avvenire!

Si avanzano di nuovo i napoletani cogli spagnoli verso Albano.

— Il giorno 14, attaccati in cinque punti, i romani tentarono due animose sortite. Per tutto respinsero con somma vigoria il nemico; a Ponte Molle specialmente ne fecero una grande strage. A detta del *Monitore Toscano* la deliziosa villa Massani, ove ebbe luogo il combattimento, fu totalmente incendiata e distrutta. Il foglio ufficiale di Roma così si esprime in proposito: « Ieri sera corsero tra il popolo vaghe notizie di nuovi successi ottenuti dai nostri verso il ponte Milvio. Benchè le voci amplificassero i fatti, varii scontri ebbero luogo realmente, nei quali la legione Masi e il corpo d' Arcioni si distinsero per coraggio e valore. Non siamo in grado di darne ancora i particolari. Sappiamo che il nemico si è ritirato con molte perdite dalle case che prima occupava e ritirandosi vi appiccò le fiamme disperando di poter conservare quelle posizioni più a lungo. Questi fatti sono oltremodo vantaggiosi per noi, perchè ci assicurano le comunicazioni e rialzano lo spirito della milizia e della città. *Nulla dies sine linea*.

— Il *Monitore Romano* del 15 non parla di scalate date alle mura, ma soltanto di borbardamento e di cannoneggiamento per battere in breccia, si è immaginata a Trastevere una nuova pesca. Vengono pronte delle masse di creta molle e non appena cade una bomba o una granata, la coprono con esse e ne impediscono lo scoppio, senza correre il rischio di prima.

— La breccia che, secondo s'era detto, venne aperta dai francesi a S. Pancrazio, è poca cosa. Ad aprirsi un' adito hanno a che fare assai. Le nostre corrispondenze recano che dietro quel muro, che è il più debole della cinta, s'è innalzato un fortissimo parapetto di terra che a penetrarlo ce ne vuole. Ecco, secondo l'*Avvenire*, particolari sul fatto del 14:

— 15 *giugno*. Ieri fummo attaccati in cinque punti; ponte Molle, S. Pancrazio, l'Aventino, Testaccio, e il quinto bastione cioè il giardino Vaticano; su tutti i punti furono respinti con energia, e specialmente a Ponte-Molle stettero alla baionetta per un ora ed un quarto: la perdita loro fu immensa, ma anco per noi per la verità fu ragguardevole. Deplorabile è la perdita dell' aiutante di Calandrelli, il tenente Scarinci quale puntando il pezzo a S. Pancrazio per sollevare Calandrelli; due palle di Stu'zen lo presero nella fronte e spirò. Vari ufficiali di Garibaldi, molti carabinieri, alcuni del generale Arcioni, e parecchi tiraglieri, fra quali il reduce capitano Gulinelli: al fine della giornata di ieri un corpo di 200 francesi (nel fatto di Ponte-Molle) restò tagliato fuori, e si è fortificato nel palazzetto Massani verso Ponte-Molle.

Nel momento in cui scrivo (ore 6 del mattino) i carabinieri si battono onde farli rendere, ed altri corpi respingono i francesi che vogliono passare il Ponte-Molle onde venire a liberali; una notte di orrore come la scorsa non si è veduta mai: i reduci di Vicenza dicono che quella era un nulla a confronto di questa. Attualmente circa diciotto cannoni battono la breccia a S. Pancrazio unitamente ai due famosi pezzi da 80, ma persuaditi che non fanno nulla, tu conosci quelle mura, che mura che sono, fatte da Papa Borgia, e rese inespugnabili da cardinale Tosti, per cui Oudinot verserà sangue sì, ma non entra per Dio. Il tenente Garofoli è morto, i nostri, alla baionetta hanno questa mane ripreso il Casino Quattro Venti di Corsini fuori la porta S. Pancrazio: se fanno in tempo lo bruceranno: quel Casino costa qualche centinaio di vittime, ma ai francesi le ne costa molto di più; due bombe cadute sulla piazza di S. Andrea della Valle questa notte, sono state poste in S. Pietro accanto alle pietre dei martiri, con l'iscrizione *munificentia pontificia*.

Aspettiamo in breve qualche migliaio d'uomini di rinforzo. In ponte Salaro, è libera la strada per il corriere; Ancona fa compassione . . . . ma ancora resiste . . . . su questo rapporto . . . non posso dirti di più m'intendi, . . . Ancona resiste!!

— 15 *alle* 1/2 *pom.* Le bombe, i razzi, le granate francesi quando più quando meno, vengono a salutarci giorno e notte, e ormai non fan più senso; i ragazzi tengon pronta della creta ben bagnata e si gettan su questi proiettili che copron con quella e riescon più facilmente a spegnere la miccia; il municipio poi a cui li portano, glieli paga a 4 o 5 baiocchi la libbra: alcune donne oltre questa ricompensa sono state onorate di una medaglia di argento per aver impedita l'esplosione di alcune bombe. La notte scorsa furono attaccati dai francesi fra porta S. Pancrazio e porta Portese, i nostri li lasciavano venire fin sotto le mura, poi con un fuoco terribile di moschetto li costrinsero a retrocedere, e allora li servì ben a dovere la mitraglia dei nostri cannoni. Cosa debba avvenire è difficile il prevederlo; certo è che l'ingresso a Roma dovrà costar molto sangue ai francesi; essi intanto si trovan male per il puzzo che esala dai molti cadaveri che debbon giornalmente sotterrare sotto ad un sole così ardente come è quello che in questo dì li dardeggia, dicesi anche che per forza del sommo caldo che fa, abbian molti malati d'infiammazione di cervello; di quanti mali e disgrazie a loro, e a noi, non è causa la poca schiettezza con cui sono venuti. Dio è giusto, e deve punir chi ha la colpa.

Garibaldi è da per tutto quando trattasi di operare; ei solo per la sua attività, ed instancabilità vale un'armata; le truppe tutte, qualunque esse siansi non si ricusano a faticare, esse da lui poi animato, diventano eroi. La città è sempre per un lato tranquillissima, per l'altro animatissima; chi non prende parte alle azioni militari che nascono, vive nelle sue antiche abitudini come se nulla fosse. Per oggi non ho altro; se dimani si potrà scrivere ti dirò di più.

— I proiettili che si dirigono ai francesi portano la seguente epigrafe « *Aux soldats du Pape*. »

Pare che i napoletani e gli spagnuoli si mantengono sempre ad un raggio di otto o dieci miglia da Roma.

— È morto a Leccola presso Fondi, nel regno di Napoli, il cardinal Gizzi.

— Lettere e giornali concordano nel dire che il caldo d'intorno a Roma è eccessivo. Ciò cagiona moltissime febbri nell'armata francese.

REGNO D' ITALIA

Preghiamo per la salute di Carlo Alberto!

Quando ieri volgevamo a tutti i nostri concittadini queste parole dettate dal dolore e dalla fede, nell' intimo del cuor nostro rendevamo grazie a quella cara nostra sorellina che col suo consiglio ci ha pòrto occasione di confortare coll' esempio quanto predicavamo colla parola. In cinque organi della libera stampa rispondemmo all' invito della *Gazzetta del Popolo*, ed oggi alle 4 1/2 nel vasto tempio di S. Filippo incominciavamo la nostra pubblica preghiera a quel Dio che regge le sorti de' popoli e de' re, perchè quel magnanimo, che fondava le nostre libertà ed iniziava la guerra dell'italiano riscatto, volesse conservare ancor lungamente al nostro amore ed alla nostra gratitudine. S'anticipò d'un giorno, poichè le notizie ultime parevano molto affliggenti. Ciò non pertanto la spaziosa chiesa era ripiena di oranti, i quali aveansi voluto associare alla libera stampa. La fretta impediva di collocare all'ingressò del tempio la seguente iscrizione che vi si leggerà tanto domani come posdomani:

A CARLO ALBERTO
AMATO DAL POPOLO
SI PREGA SALUTE.

Oh! quale sarà l'angolo del Piemonte che non senta questo bisogno? Quale sarà il cittadino che dal fondo dell'anima sua non voglia alzare questo voto? Non si tratta dell' uomo in che vive pur sempre l'idea della nostra redenzione?

— Pare che all'invito della *Gazzetta del Popolo* non solo noi ci siamo affrettati a rispondere, ma pure la milizia nazionale e tutte le magistrature. Ieri sera un triduo s'è pur incominciato in S. Filippo ed alla metropolitana. Può sembrar singolare che quelli, i quali sono in tal condizione da aver le notizie gli ultimi, sieno stati i primi a soddisfare quel bisogno del cuore; ma è certo ben commovente scorgere come nel nome di Carlo Alberto si trovino ad un tratto riuniti tutti gl'ordini di cittadini in un solo pensiero.

— Viva la Guardia nazionale! Per porgere preci all'Altissimo per la salute di Carlo Alberto, lo spaziosissimo tempio di S. Filippo n' era pieno zeppo.

— Un giornale della capitale trova a ridire all' invito, fatto dalla nostra amica la *Concordia*, d' innalzare pubbliche preci per la salute di Carlo Alberto. Ma per Dio! ove si trattava di un'atto di sincera gratitudine a questo Generoso, era il luogo di sfogare quella costante bile che imbratta sconciamente le colonne destinate a matura discussione?

— Oggi verso le quattro pom. partiva S. A. il principe di Carignano, accompagnato dal dottor Riberi, alla volta di Genova per ivi imbarcarsi per Oporto e recare conforti all'illustre malato.

— Dicesi che i membri del consiglio di stato abbiano fatto proteste presso del ministero per la missione che sarebbe stata affidata a qualche loro collega nel nominarlo a commissario straordinario per le provincie.

— Ognuno si ricorderà come per l'incuria del ministro Ricci venutosi fino alla vigilia della guerra colle casse vuote, le camere assentissero, l'una al 15 marzo, al 19 l'altra a concedere facoltà al ministero di contrarre all'estero un imprestito fino alla concorrenza di 50 milioni entro il termine di due mesi. Quel decreto fu tenuto negli archivi ministeriali fino al 12 del corrente senza firma del re. Pare che essendo trascorsi già ben più di due mesi da quando lo approvava il parlamento, le condizioni potessero essere mutate per modo che, a interpretare la retta volontà del paese, s'avesse a interrogarne in proposito nuovamente il voto. Ma il ministero Pinelli sorpassa leggermente su questi riguardi che sono pure primo fondamento d'una reale rappresentanza nazionale, ed esce oggi con quel decreto, motivandolo colla ragione che *pare sia giunto il caso di prevalersene, almeno per una competente porzione del prestito*. Ci ritorneremo sopra ad esaminarlo ponderatamente, poichè, come a noi sembra, esso porta seco il più vizioso precedente.

VENEZIA, 13 *giugno*. Leggiamo nella *Gazz. Piemontese*:

« Il 13, alle ore 6 antim., s' impegnava un fuoco vivissimo sul ponte della laguna, che durò fino alla sera. L' intenzione degl' imperiali era di assaltare la piazza a mezzo di detto ponte, difesa valorosamente da' veneziani. Avevano pure gli austriaci apparecchiate 180 barchette, per assalire le piroghe venete, ma vennero respinte con gravissima perdita degli assalitori. È stata varata una fregata di 90 pezzi di cannone. Venezia ha ricevuto vettovaglie d' ogni genere. Stando la flotta austriaca nelle acque di Ancona, il commercio dei veneziani con Trieste è aperto.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Stamane la seconda legione trovavasi, secondo il costume, agli esercizi. Siccome ieri s' aveva appena avuto tempo di affiggere ai muri un ordine del giorno, con che s' invitano i militi cittadini a far preghiera per la salute di Carlo Alberto, il capo di questa legione credeva opportuno farne verbalmente avvertite tutte le sue compagnie, invitandole ad un tempo a voler stassera convenire senz'armi nei luoghi destinati per le loro riunioni, onde procedere unite a S. Filippo. Da tutta la legione spontaneo s' alzava in risposta alle parole del capo, il grido: Viva Carlo Alberto!

— Si legge nell' *Osservatore Triestino*:

« Si porta a pubblica notizia che il porto di Ancona è stato messo in istato di blocco effettivo dagl' imperiali regi bastimenti di guerra, e che questo blocco, atteso le operazioni offensive, diretto in pari tempo contro la detta città dalla parte della terra, deve essere considerato come vero assedio.

« Trieste, 18 giugno 1849.

« *Dall' imperiale regia presidenza del governo*. »

PARIGI. *Borsa del* 18. Il movimento di rialzo, che si manifesta da alcuni giorni nei fondi pubblici e sulla maggior parte degli altri valori, fece oggi progressi rimarchevoli, dovuti in parte alla notizia che l' insurrezione fu soffocata a Lione. Il 5 p. 0/0 resta in aumento sopra di sabbato di 2 p. 0/0; il 3 p. 0/0 di 1. 40 e gli altri valori nella stessa proporzione.

Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di sabbato il 5 p. 0/0 resta a 87. 95, rialzo di 2. 10; il 3 p. 0/0 a 54. 75, rialzo 1. 40.

Leggesi nella *Presse*: « La censura è ristabilita: solamente essa è ristabilita officiosamente. Un commissario di polizia si recò oggi (17) agli uffizi del *National*, del *Siècle* e della *Presse*, per prevenir quei giornali che se persistevano a riprodurre il loro pensiero sull' interpretazione fatta dalla maggioranza degli articoli 5 e 54 della costituzione, la maggioranza della camera che venisse interpellata a tal riguardo, autorizzerebbe che sieno posti quei giornali *sotto sequestro* (sic).

« Noi ci sottomettiamo alla forza, ma vogliamo che il pubblico sappia che la nostra penna non è più libera. »

Il sig. Blind, inviato straordinario del governo provvisorio di Baden alla Montagna, venne ieri arrestato e tradotto alla prefettura di polizia. I signori Schutz e Ruge, inviati essi pure, riescirono a fuggire, come le loro carte vennero sequestrate. Nello stesso tempo vennero arrestati parecchi altri socialisti e repubblicani rossi tedeschi per aver preso parte ai fatti del 13.

Granducato di Baden e Palatinato. La guerra ferve accanita. La sconfitta toccata a' badesi il 13 a Heiligkreuzsteinach è confermata. Il 15 ebbero luogo degli scontri assai gravi. I repubblicani si battono con non lieve coraggio, ma i prussiani non la cedono a loro. I prussiani entrarono in Ludwigshafen, la cui dogana andò in cenere. Mannheim è bombardato. Dicesi che il generale Mierolawski sia stato ferito. A domani più ampi ragguagli.

PIETROBORGO, 27 *maggio*. Il governo russo diresse a tutti i suoi agenti diplomatici presso le potenze estere una circolare firmata Nesselrode, la quale espone le ragioni che determinarono l'imperatore di Russia ad intervenire nella guerra d'Ungheria.

Il *Temps* dà l'importantissima notizia che un grande trattato di commercio è stato conchiuso tra la Russia e il governo della repubblica francese.

— La *Gazzetta d' Augusta* in data del 14 da Presburgo da la notizia d' una rotta degl' imperiali in un combattimento che questi dovettero sostenere presso Szered. Per mitigare l' impressione della nuova sconfitta dice che i magiari erano in numero assai superiore, un 30/m. uomini all' incirca, mentre gli austriaci ne avevano soli 12/m.: inoltre che questo rovescio devesi al tradimento di un parroco, di un capellano e di un notaio che riferivano ai magiari le mosse degli austriaci.

Gli imperiali furono poi anche battuti presso Kapovar. Il corpo del generale Wiss fu interamente distrutto, come lo conferma anche l'*Osservatore Triestino* aggiungendo la notizia della morte di quest'ultimo. A tale proposito lo stesso giornale esclama con una rara filosofia, che *il totale delle operazioni non subisce alcuno sconcerto dalla sorte avversa d'una brigata*.

Da parecchi giorni udivasi a Presburgo un cannoneggiamento dalla parte di Raab: e i viaggiatori che passavano in quelle vicinanze scorsero altresì un gran fuoco.

I magiari hanno preso Odemborgo lo dice la *Gazzetta d' Augusta* e nessuno crederà che esageri. Pare che gli Ungaresi avanzatisi dopo il combattimento che abbiam più sopra accennato abbiano circondati gl' avamposti austriaci, battuto il grosso dell' armata consistente in 30/m. uomini impadronendosi poi della città. Ciò accadeva mentre l' imperatore scimmiottando Napoleone passava con tutta pace una rivista a Vienna e il principe Paskewisch teneva consiglio coi più vecchi generali sul modo di procedere nella campagna.

— Una lettera particolare del nostro solito corrispondente in data del 17 giugno dalla Villa Maffei presso Roma, reca che i soldati francesi sono scoraggiati, che il 15 vi fu una rivolta, in seguito del chè tutto il personale d' una batteria d'artiglieria, ufficiale e cannonieri verranno sottoposti ad un consiglio di guerra. Il generale Oudinot avendo ricevuto notizie da Parigi, ha deciso di dare un assalto generale alla città.

— Altro che i bussolotti di ser Pinelli. Andate a vedere il si- Philippi al teatro Solera. È un vero demone. Ieri ci ha fatto passare una serata di meraviglie. Menandoci di sorpresa in sorpresa ci ha fatto sott' occhio mille sottrazioni, sospensioni, metamorfrosi. Per Dio! se colla buona volontà, che dimostra, il caro Pierrino avesse ancora l' abilità d'*esca-motage* di questo prestigiatore!!! Se volete vivere qualche ora d'incanto, andate a vedere il sig. Philippi.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI